

# Il Pdl si democratizza Ma forse arriva Marina

**CHE CI FACCIO QUI?****DI ALESSANDRO CAMPI**

**L**a discussione sulle brillanzioni che stanno attraversando il Popolo della libertà, e che lo hanno gettato in una situazione di caos e confusione che sembre-

rebbe annunciarne, secondo alcuni osservatori, la prossima e repentina implosione, ha un che di paradossale e finanche grottesco.

**S**ino a poche settimane fa, chi ne metteva in discussione il modello organizzativo e il funzionamento sul territorio, chi ne evidenziava l'evanescenza programmatica e culturale e la mancanza di autonomia politico-decisionale, era additato alla stregua di un disfattista. Ogni critica - ad esempio sulla mancanza di democrazia interna, sul modo discrezionale con cui spesso sono stati selezionati i candidati e gli eletti, sul radicarsi in periferia di consorterie affaristiche e gruppi di potere in odore di illegalità - era scambiata per un insulto diretto al Cavaliere, dettato dalla mancanza di riconoscenza o da un eccesso di malanimo. Oggi sono invece i vertici del partito ad ammettere che qualcosa non funziona in quello che, secondo il progetto originario, sarebbe dovuto essere il grande contenitore politico-culturale del moderatismo italiano. A partire da Berlusconi, talmente poco soddisfatto dalla sua stessa creatura, come ha ammesso nei giorni scorsi, da considerarlo sempre più un inciampo alla sua azione politica: il che spiega, ad esempio, perché per rivolgersi ai suoi elettori da un pezzo egli preferisca utilizzare non le strutture del Pdl ufficiale ma quelle, evidentemente giudicate più efficaci, del Pdl ufficioso e parallelo - i cosiddetti Promotori della libertà - messo in piedi dalla Brambilla.

Quanto a Bondi, uno dei tre coordinatori, quello che nella realtà conta meno, dopo aver detto ogni male di Fini e dei finiani, accusati di un controcanto quotidiano divenuto alla fine intollerabile, proprio per aver sostenuto la natura padronale più che carismatica del partito berlusconiano, ha candidamente riconosciuto che quest'ultimo, per sopravvivere, deve essere democratizzato e reso un organismo autonomo e vitale. Cichitto, dal canto suo, ha chiesto che il Pdl si doti presto di

una struttura associativa più collegiale e ampia possibile. Frattini, infine, da dato voce a coloro che hanno sempre considerato il triumvirato al vertice e la spartizione in quote degli incarichi due anacronismi da superare, se si vuole impedire il duplice rischio della paralisi decisionale e dell'anarchia organizzativa. Ci voleva tanto per arrivare a una simile diagnosi?

Ma l'aspetto paradossale e al limite grottesco della vicenda va oltre queste tardive ammissioni, che se non altro denotano il permanere tra i maggiori del Pdl di un residuo spirito critico. Ciò che più colpisce, guardando a ciò che oggi accade nel Pdl, è che una volta espulsi malamente i finiani non solo si è dovuta riconoscere la fondatezza delle loro lamentazioni (per quanto pretestuose e strumentali le si voglia considerare), ma si è finito per dare corpo ai fantasmi che l'eliminazione alla radice di quella minoranza interna avrebbe dovuto dissolvere una volta per tutte. Ad esempio, si è detto in tutte le salse che la nascita di una corrente organizzata era da considerare incompatibile con la natura unitaria, armoniosa e carismatica del Pdl. Soppressa e neutralizzata quella che faceva capo a Fini, nel giro di poche settimane è stato tutto un fiorire di correnti, cordate e gruppi organizzati in competizione tra di loro e alla ricerca di un difficile equilibrio di potere. La qual cosa, ovviamente, non è una stranezza nella vita di un grande partito di massa: se non fosse per l'ipocrisia dietro alla quale i vertici del Pdl si sono nascosti per mesi, sostenendo che nel loro caso le liturgie e i metodi della "vecchia politica" mai avrebbero trovato accoglienza.

Guai, altresì, a parlare nel Pdl del dopo-Berlusconi o della possibilità che potesse aprirsi al suo interno una competizione per la leadership alla luce del sole. Anche in questo caso, l'uscita di Fini ha prodotto una curiosa e repentina nemesis: coloro che con più forza negavano il problema della successione, giudicandolo un attentato al prestigio del fondatore e capo, sono oggi i primi a porlo sul tappeto alla stregua di una possibilità reale e nemmeno tanto lontana, rispetto alla quale occorre attrezzarsi per tempo, se non altro per garantirsi ognuno un futuro da protagonista il giorno in cui Berlusconi non ci sarà più. Ancora una volta nulla di strano, visto che i partiti esistono anche per selezionare e scegliere i leader, se non fosse che l'argomento è stato a lungo vissuto come un autentico tabù, con attestati di fedeltà eterna al capo che hanno spesso oscillato tra il devozionale e la più untuosa piaggeria.

Insomma, per ammissione dei suoi stessi capi il Pdl è un partito in crisi, foss'anche di crescita, come si dice per consolarsi. La riunione odierna della sua direzione nazio-

nale dovrebbe varare un restyling organizzativo - con l'immissione di dosi omeopatiche di democrazia dal basso - finalizzato a sterilizzare i contrasti interni che rischiano di liquefarlo e a ridefinirne l'assetto organizzativo, soprattutto in vista di eventuali elezioni anticipate. Ma proprio nel giorno dell'annunciata riforma rischia di consumarsi l'ultimo ed estremo paradosso nella vita breve e convulsa del Pdl. Mentre la nomenclatura del partito si affanna a sperimentare nuove soluzioni e formule, corre voce che Berlusconi stia pensando all'ennesimo colpo di teatro, che le renderà tutte vane e inutili, rendendo altresì superfluo lo stesso tentativo di fare del Pdl, prima o poi, un partito vero: il sogno che starebbe coltivando, nemmeno tanto segreto o bizzarro considerata la psicologia tipica di ogni uomo di azienda, è di cedere lo scettro del comando alla figlia Marina. Un atto d'imperio, perfettamente coerente con la sua visione del potere e con il significato della sua avventura politica in questo quindicennio, che avrebbe però il merito di rendere manifestamente inutili e di chiudere una volta per sempre tutte le contorte discussioni di questi mesi sulla natura e sulla funzione del Pdl: un partito che, come soggetto politico, non esiste e mai esisterà, dal momento che in questo centrodestra oggi esiste solo Berlusconi, domani i suoi eredi di sangue.

# Il Pdl si organizza in correnti, ma se poi arriva Marina?

